



## IL DIBATTITO

### Cooperazione sociale non vuol dire business

SERENELLA CIPRIANI

**L**a cooperazione sociale è abituata più ad agire che a dire, ed è forse questo il rimprovero che le può essere fatto: non aver rappresentato sufficientemente i bisogni di famiglie e di persone che quotidianamente ascoltano e a cui provano a dare risposta. Solo così si spiegano le affermazioni che leggiamo sulla stampa in questi giorni, ...

CONTINUA A PAGINA **46**

(segue dalla prima pagina)

...alcune scelte di questa Giunta provinciale e le affermazioni di certi consiglieri e dello stesso Presidente del Consiglio Provinciale.

Ed è per questo che credo sia oggi mio dovere intervenire, anche sollecitata dagli interventi sulla rappresentanza come quello del sindacalista laneselli che richiama la cooperazione a difendere i propri lavoratori. Lo faccio ribadendo che non vogliamo sostituirci al governo provinciale ma chiediamo - e con forza! - che assuma le sue decisioni partendo da una conoscenza reale dei fatti e della storia.

La cooperazione sociale è nata 40 anni fa da una spinta del volontariato, che si è organizzato in forma di impresa (la cooperazione sociale), per rispondere a bisogni fondamentali delle persone. Penso ad esempio alle persone con disabilità che erano «in carico» solo alle famiglie, che rimanevano chiuse in casa senza poter imparare a leggere e a scrivere, lavorare, socializzare e diventare esse stesse risorse per la comunità. Da allora i bisogni cui la cooperazione sociale e il Terzo settore rispondono sono più complessi e diversificati - l'assistenza e la cura degli anziani, l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate altrimenti escluse dal mercato del lavoro, l'educazione di bambini e ragazzi, la conciliazione lavoro e famiglia - e lo scenario più incerto e frammentato. È diventato un business? Sì, un business sociale. Del

## Il dibattito

### Cooperazione sociale non è business

SERENELLA CIPRIANI

resto chi ha una responsabilità politica dovrebbe sapere che da anni esiste a livello nazionale (ma riconoscimenti analoghi ci sono a livello europeo) una legge sull'impresa sociale. E che le radici di quelle norme sono proprio nella legislazione sulla cooperazione sociale in Trentino, una terra che ha saputo essere precursore e modello per l'Italia e non solo.

Non so perché la parola business nel caso del sociale assuma una valenza negativa. Non facciamo business sul disagio altrui e a spese della comunità. Usciamo dai luoghi comuni, dalle frasi dette per opportunità politica. Per farlo basta guardare gli stipendi medi degli operatori in questo settore, o leggere i dati sui risparmi per la pubblica amministrazione generati dalle imprese sociali. Business sociale significa capacità manageriali di gestione e organizzazione, competenze socio-sanitarie ed educative adeguate ai servizi da realizzare (esistono corsi di laurea per diventare operatori nel sociale!). Sono certa che nessuno si farebbe operare da un medico non

laureato, allora perché dovremmo affidare la cura degli anziani o l'educazione dei bambini piccoli, o l'accoglienza dei migranti a personale non adeguatamente preparato? Gli operatori delle associate al consorzio Consolida non sono volontari, anche se nelle nostre organizzazioni operano circa 1.200 volontari, grazie alla capacità della cooperazione sociale di attivare risorse libere e motivate: volontari che ci aiutano ad ampliare le nostre reti e relazioni sul territorio e a diffondere la cultura dell'altro. Non sono nemmeno aridi e ingordi professionisti, ma 4.400 lavoratori che 365 giorni l'anno si rimboccano le maniche per rispondere ai bisogni sempre più sfaccettati e complessi di una comunità in movimento dentro un quadro sociale incerto. Siamo consapevoli che i nuovi bisogni sociali e le sfide emergenziali vanno affrontati con la capacità di mettersi in discussione, avendo anche il coraggio di denunciare, se ci fossero, i comportamenti poco coerenti di qualche impresa sociale. Siamo imprese ma non facciamo «affari» quando ogni giorno riorientiamo il nostro fare

rispetto alla nostra mission di promotori del benessere generale della comunità, di sostenitori dell'accoglienza. A chi entra nel nostro circuito (persone svantaggiate come i migranti, persone con disabilità, con problemi di salute mentale, con lunga disoccupazione e scarse competenze professionali e sociali...) possiamo e dobbiamo offrire prospettive reali, al di là del formalismo delle norme e di alcune avventate dichiarazioni politiche, forti di quanto recita la nostra Costituzione. Uno degli strumenti fondamentali per l'integrazione e l'inclusione sociale, per i migranti, ma non solo è il lavoro. Le cooperative accompagnano e formano le persone, e creando connessioni sul territorio mettono a fuoco opportunità occupazionali. Ma per far questo non possiamo eliminare i corsi di italiano, il supporto psicologico, chiudere centri e servizi e mettere tutti sulla strada (migranti e operatori del sociale). Siamo sì coloro che operano sui marciapiedi fuori dai palazzi, ma non possiamo farlo senza un giusto dialogo con la politica, un giusto riconoscimento del nostro ruolo e del nostro lavoro, il supporto di strumenti normativi e operativi e un dibattito franco e aperto. Siamo in ascolto anche noi della comunità e dei timori della nostra gente, generate spesso da una distorta percezione del pericolo e dell'insicurezza. Dobbiamo insieme rassicurare, non alimentare le paure. È una questione civile e culturale.

**Serenella Cipriani**

Presidente consorzio Consolida